

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Per l'Italia, Cent. 50. - Per la Francia, Cent. 80 il numero.

Anno XI. - N. 40. - 5 Ottobre 1884.

Fratelli Treves, Editori, Milano.



Roma. — LA PASSEGGIATA DI BENEFICENZA, il 29 settembre (disegno di Dante Paolucci).

Il nostro numero antecedente portava nella prima pagina un errore di cifra. Era il numero 22 e non più 28, come fu stampato in gran parte della edizione.

CORRIERE.

Ho sempre avuto e dimostrata una grande passione per la storia e per chi la dedica i propri studi: non la spingere al punto di commettere un tentato assassinio, come quel Nicola Serafini di Sulmona, che ha ferito gravemente l'ex deputato Dorucci, ritenendolo possessore di documenti già appartenuti ad un suo zio Serafini archeologo ed antiquario.

Mi sento però preso da una grande compassione per i futuri storici che studieranno gli avvenimenti del nostro tempo. Essi sanno le vicende dell'abbandono di capitale, che in stampa quotidiana prepara per loro delle dolcezze ineffabili, dogdugi infiniti.

Studiando la storia antica, gli eruditi si trovano di tanto in tanto dinanzi ad un fatto del quale non sanno spiegare le cause per mancanza di documenti: di una tal convenzione segreta intervenuta fra Francesco Sforza ed il Conte di Borbone si è trovato, per esempio, l'originale adesso, dopo tre secoli e mezzo, riordinando la biblioteca del ministero dell'Istruzione pubblica, dove era capitata chi sa mai quando e da quale archivio.

Di quella convenzione pare non esistessero copie. Invece a nostri giorni non si fanno alleanze d'imperatori, non entra mano ladra nelle tasche del prosaico, di gravata Tizio, non è eletto Sampronio, senza che l'avvenimento sia registrato in parecchie migliaia di esemplari, e in dieci o dodici modi diversi. Sebbene la maggior parte di questi documenti vada dispersi come le foglie al vento, si conserva ad una svelta quantità d'essi domestici, vi sono parecchi ingegni che li raccolgono, li rilegano in volumi, e li conservano gelosamente per imbrogliare le idee dei posteri.

Da qui a un secolo verrà, più o meno, in mente ad uno storico di scrivere una memoria sulla visita dell'imperatore di tutte le Russie a Varsavia, avvenuta nel settembre del 1883. Lo storico ricorrerà naturalmente alle testimonianze sincorene de' presenti al fatto, e sceglierà fra le tante quelle che si trovano nei giornali, e negli elzevici, che hanno fama di essere bene informati ed imparziali. E lo storico troverà nella raccolta dello *Standard*. « Il ballo dato martedì sera dal generale Gurko è stato de' più affollati ed animati... ». Erano stati mandati specialmente invitati tutti gli invitati con la presenza di tutti. Nella raccolta del *Daily-News* troverà invece: « Le sale erano vuote e tristi, benché stupendamente arredate. Fu necessario di comandare a 300 ufficiali di assistere al ballo; eppure, all'ora della cena, parecchie tavole rimasero senza commensali... ».

Domando come farà quel povero storico a sapere chi ha ragione? E meno male quando chi scrive non è interessato direttamente nel fatto del quale parla. Se invece, come spesso succede, lo scrittore è giudice e parte, i posteri dovranno rinviare a trovare il tendone della verità. E rinviando i contemporanei? Quando si può dire, disdire, giurare e spargiergelo, col'indifferenza con la quale uno spagnuolo fuma una sigaretta: quando il dar di cannale e di birbanate a questo ed a quello non è presunta di tutti, e ad ognuno esprime un fatto secondo i suoi pregiudizi politici, avendo riguardo agli amici e cercando di dare addosso agli avversari, anche quando non hanno aperto bocca, la povera verità, rappresentata nuda dalla mitologia antica, si trova talmente coperta, avviluppata da miserabili enchi che non è più possibile veder come è fatta.

La lingua dei giornali si avvicina sempre più alla lingua parlata... dalle frecce di mercato. S'intendono, si villaneggiano con gran divertimento delle plates. Fra i più moderati, uno dice all'altro: tu hai torto... non... gli dice: tu sei pieno di debiti... Fra i più democratici, si danno del l'indiviso del malvagio, del gesuita, del serpente... e quando il vocabolario è esaurito, prendono in scholario, e si tirano un vocabolo. L'arcobaleno tagliato diversamente a forma di variazioni piacevoli agli umoristi, voglio dire ai giornali umoristici del luogo.

Come i giornali politici educano col loro esempio il popolo, così i giornali letterari propagano il buon gusto. Il darsi dell'asino e del porco a

vicenda è entrato negli usi. La stessa carta opera se a Don Chisciotte per combattere tutti gli scultori come ha combattuto tutti i letterati, meno un paio d'amici; — poi serve ad uno scultore, Gria, per dire che il signor Scarfoglio è un animale d'un ragazzo, e un assassino; — poi si ricorre (chi sarà mai) che dà a Gria dell'animale, della bestia, del mandrillo, come sostantivi, regalando ogni degli aggettivi: ignorante, stomachevole, ridicolo, ostrogro.

Probabilmente questa graziosa polemica a cui il direttore della « Domenica letteraria » ha invitato il mondo, non è fatale. La libertà delle insolenze si chiama libertà di discussione; e quel personaggio che è l'editore o direttore non sente più il dovere di rivedere gli scritti e pretendere in forma presentabile al pubblico, ma mostra modestamente al livello dei rigattieri che vendono nelle loro botteghe roba bella e brutta, elegante e grottesca, senza nessuna responsabilità. Quella differenza dai Buloz e dai Tencat! Un po' tiranni erano, spesso irritavano sulle prime i loro collaboratori, ma qual cosa? Erano artisti e come tenevano alta la dignità delle lettere! La celebre Rivista francese è divenuta perciò una potenza; il *Crepuscolo* è morto, ma finché vive, lascia legge nella repubblica letteraria. Oggi, ben più degli album e dei quaderni, si può educare ed istruire, ma divertire e secondare a vizzi.

Eppure la passione letteraria esiste al punto di ammazzare un pover uomo, professore ed ex-deputato, per un manoscritto!

Par troppo c'è ne' giornali una rubrica vera o almeno prossima al vero: il bollettino sanitario. La chiamano sanità, e non sanità, registra il numero dei malati e de' morti, ed accumula in lunghe colonne una sequela interminabile di cifre tristi.

La violenza del male decresce rapidamente a Napoli; aumenta con eguale rapidità a Genova, mentre il contagio fa la sua comparsa a Venezia, dove il morbo si forma, benché minacciata da tutte le parti, come ha resistito Torino; Firenze, Bologna possono ancora cantar vittoria: Roma, dopo il primo allarme, spera di cavarsela col solo danno di quel po' di timore de' primi giorni.

E destino che a Roma debba sempre venire in prima l'epidemia dissoluta fra Chiesa e Stato, quale il padre Curci pare pentito d'essere stato lo storico e il commentatore. Il focolare arcivescovile di Bologna, il cardinale vicario Parocchi, ha avuto il torto di mettersi a tu per tu con un medico che lo invitava a rispettare la consuetudine di proibire a chiunque l'ingresso in un lazzaretto. Si parlava di questo incidente per otto giorni; da una parte deplorando l'offesa alle pretese prerogative, dall'altra le minacciate pretese, sempre spiacevoli, specie quando si nutrono senza sapere avere né il potere né la minaccia che ci vorrebbe per effettuare le minacce.

La carità pubblica continua intanto a manifestarsi in tutte le sue forme tollerabili ed intollerabili... messo fra queste ultime i concerti per beneficenza, e magari le recite di dilettanti e i numeri unici. Non c'è artista, né poeta, né letterato, né pittore, né musicista, né compositore, né attore, né cantore, né coreista, né direttore, né impresario, né talora opera hanno il torto di essere troppo frequenti e di riescire troppo noiose... per chi li compra.

Intanto, mentre altre nazioni maestre di civiltà imitano ai sette cieli i nomi dei loro apostoli andati ad ammaestrare le genti a suon di cannone, l'Italia dice di aver molti suoi nomi oscuri ed ignorati per avere offerto la loro opera e la loro vita a sollievo delle altrui pene. Pare impossibile, ma per quanta buona volontà s'abbia messo, non m'è riuscito di raccogliere tutti i nomi di queste vittime patriottiche, che non ho avuto altro zelante, o non erano note già da prima per lustro di nome o di opere, sono sparite senza lasciar traccia di loro, come combattenti ignoti sopravvissuti al momento dell'ultima pagina.

E forse nessuno si occuperà più di loro.

Questo mondo, tanto spesso ingenuo, pretende bene che esista sempre una tale quiete armonia fra le opere e le parole di un uomo.

Il Gordon, che il colera ci ha fatto dimenticare a Kartum, ha mandato al Cairo dei dispaici telegrafici nei quali domanda 200 mila uomini

e 15 milioni di lire: ordina di scritturare come viceré a 200.000 lire l'anno Zehher pascià, antico negoziante di schiavi, esprime la speranza che il Madhi sarà assassinato, e promette « fra pochi giorni » l'incendio di Berber. Questa promessa dà la speranza di una guerra cammista; ma fra l'altro il pascià del Sudan sono abbastanza strenua in un cristiano, che è famoso come piratino.

Se il Gordon riuscirà ad effettuare i suoi progetti, liberando Kartum e il Sudan, lo stile dei suoi telegrammi potrà parere veramente eroico; se farà fiasco il suo piano di guerra cammista, quelli del generale Bismarck della *Grandchasse*... e pur troppo anche quelli di alcuni nostri generali del 1848.

Quando si riesce bene, il mondo s'inchina: il prospero successo forma una specie di nimbo a chi lo ha ottenuto. Per molti articoli umoristici succedeva a proposito del Girard entrato nella gabbia de' leoni del serraglio Bidel, quell'attore della compagnia milanese ha aumentato la sua reputazione d'attore del cinquante per cento. Para perfino ch'egli non meglio, e potrà sempre dire ai suoi critici: fate altrettanto.

Di uomini, non domatori di professione, che siano entrati a far visita da vicino alle fiere, ne conosco soltanto un altro. Oggi è generale dell'esercito, uomo serio e padre di famiglia. Allora era un giovinotto, ufficiale né granatiere. Raccontava che una bella erede che egli dedicava le proprie premure, gli disse un giorno per metterlo in puntiglio:

« Guardi... se io le dessi che sarò più buona quando lo vedessi entrare nella gabbia de' leoni, scommetto che non c'entrerebbe per quante proteste d'affetto mi faccio ».

L'ufficiale ufficiale, d'accordo con lui, Sarphè entrò nella gabbia all'ora della distribuzione del pasto: la visita di un dilettante ai leoni sarebbe annunciata senza dirne il nome. La signora credendo lo indovino, e forse temendo, forse compiacendosi, interrotta, si alzò, e disse: « Ma non costui, costui è un uomo, andò alla rappresentazione, l'ufficiale entrò nella gabbia; vi rimase impertinente; ne uscì guardando in faccia la dama ».

Il giorno dopo andò a trovarla e quando essa temeva o desiderava ch'egli reclamasse il diritto di essere ricevuto, ella rispose: « Ma no, io ho rinunciato per sempre ad amare una donna priva di cuore ».

Presso a poco la storia del *Guanto* di Schiller, con la tinta della modernità. Per essere più moderno, il Girard non aveva nessun motivo, — ch'io sappia, — per esporsi a qualche compimento pericoloso della famiglia Isomina. Ha voluto levarsi un gusto e far parlare i Tirynesi per mezza giornata di qualche cosa di diverso dal colera e dai fallimenti.

Un grande avvenimento artistico sia per accendere, mentre scrive, nella Sala del Bibiana a Bologna. Chiamo con tal nome il teatro Comunale di Bologna perché Corrado Ricci termina un suo recentissimo libricino *Per la storia del teatro Comunale di Bologna* con queste parole: «... i giornali fanno bene a tener viva la memoria di Corrado Ricci, che ora Sala del Bibiana in barba ai poveri di spirito che trovano la frase troppo vecchia ».

In questo libricino, che ha in appendice le satire e le poesie in lingua e in dialetto, scritte quando un partito artistico censurava la grande opera del Bibiana e ne contrastava l'esecuzione, vi sono molti aneddoti, che meriterebbero di essere riportati. Vi ho imparato che il teatro nel quale il *Lohengrin* fu applaudito in Italia per la prima volta, fu aperto con un'opera d'autore straniero *Il trionfo di Clelia* del Glick. E anche allora fu detto « era il maggio del 1873 » nella prima edizione del libricino. « non ci è nota per cui non vi sia il perché: ma per questo molestino si poco plausibile e popolare. » Tal quale come nel 1871 per quella di Wagner! « Ora — osserva Corrado Ricci — i birichini di Bologna seguono l'arresto del *Gugli*. Corrente corrente, e noi trattiamo — aggiungo — i *Gugli* sono andati alla stelle e sono stati dimenticati... tanto che il bravo Ricci s'è ben guardato dal menzionarli ».

Non accadrà lo stesso all'*Isora di Proenza* di

Luigi Mancinelli, uno de' giovani maestri nei quali si ha diritto di sperar molto, perché sebbene giovane ha studiato quanto e come studiavano i vecchi.

Luigi Mancinelli non ha più di 36 anni. Era ancora quasi un giovinetto e la sua barba nera e ricciuta era spuntata da poco tempo quando nel 1868 venne a suonare il violoncello alla Pergola di Firenze. Fin dall'ora gli precizzarono che sarebbe divenuto un grande artista, ma nessuno sapeva che a poco più di trent'anni avrebbe diretto quel Liceo Musicale di Bologna del quale fu allievo Gioacchino Rossini.

Gigi Mancinelli — gli amici lo chiameranno Gigi anche quando sarà celeberrimo — cominciò la sua fortuna a Roma. Era in orchestra col suo violoncello quando una sera si scatenò dalle poltrone dell'Apollonia una tempesta contro il Terziani, maestro coscientissimo, valentissimo nel contrappunto, ma direttore d'orchestra fiacco, che dava al *Don Carlos* di Verdi una interpretazione tutta sua propria. Il Terziani non volle risarcire sullo sgabello di direttore e il Sor Genio Jacopo vacillò, buona memoria, si trovò senza direttore d'orchestra a metà di stagione, quando era impossibile procurarsene un altro. Gigi Mancinelli accettò la pericolosa eredità, e fu direttore dell'Apollonia quando non andò direttore del Liceo di Bologna.

Le sue romanze e i suoi intermezzi sinfonici per la *Cleopatra* di Pietro Cosca hanno fatto il giro d'Italia. Questa *Isola di Provenza*, scritta per casa Ricordi sopra un libretto tratto dalla *Legende des Sirenes* di Victor Hugo, fra, speriamo, il giro d'Europa. La musica italiana non se n'avrà per male davvero e speriamo che non se n'offenda neppure l'Hugo, cui è sempre parsa fatica il riconoscere quanto fama abbiano acquistata dalla musica di Verdi l'Eranini ed il Roi s'amuse.

Gico e Cola.

L'ESPOSIZIONE DI BRERA.

L'Esposizione annuale di Brera divide gli esponenti in due schiere, che combattono ciascuna una battaglia singolare, e in ciascuna ognuno sta contro tutti gli altri.

La schiera i combattenti non devono avere oltrepassato trent'anni, all'età in cui fanno contro avversari di tutte le età: nella prima non sono ammessi se non gli artisti che trattano un dato genere: un anno si combatte per la figura storica, un anno per la figura di genere, un anno per paesaggio, la prospettiva, i fiori, le frutta ed oggetti diversi, un anno per la scultura. Nella seconda combattono ogni anno tutti i generi di pittura e gli scultori contro i pittori. Uno solo per ciascuno dei due campi è vincitore: il premio è uguale per tutti e due: quattromila lire. Ma nella prima lotta l'oggetto d'arte che vince resta all'Accademia, nella seconda denari e oggetto d'arte: tutto resta al vincitore; di là si grida: *Fumagalli di qua; principe Umberto!* La Società d'incoraggiamento per le Belle Arti raccoglie tra i caduti quelli che crede più degni di riguardi. L'Accademia di Belle Arti raccoglie quelli che prima non ha avuto, e quelli che non ha mai avuto, e giudica più cospicui: molti vinti si rialzano così e vanno, se non gloriosi e trionfanti, contenti a figurare in una galleria od a fornir materia di lotteria. I privati dovrebbero compiere il servizio d'umanità, raccogliendo quelli che sono stati trascurati dagli altri: ma questi casi sono rarissimi, e i privati sono soprattutto privi della voglia di compiere.

Questi combattimenti sono veramente la cosa più illusoria possibile, tanto illusoria, che non esistono se non nell'immaginazione dei combattenti. Il trionfo di un esecutore in causa di una convinzione di combattere, ma i quadri non si muovono, le statue non si staccano dai loro piedestalli, l'aria è tranquilla, le sale silenziose. Eppure una lotta c'è, ma non tra gli artisti. Un bel giorno succede che un gruppo di egregie persone, prima ad *hoc* pensate, si accalano, e, come se volessero chiudere dietro la porta; è allora che la folla, una lotta fra i partiti che entrano a far parte della Commissione aggiudicatrice. Può darsi però che questa sia tutta di un solo colore, allora, *occulato oculatissimi*, nessun contrasto: in quattro e quattr'otto il premio è dato.

La volontà dei fondatori dei due premi è quasi

sempre frantesca. Il Re fondò il concorso che porta il suo nome quando era principe ereditario, collo stabilire il concorso in modo che la gara pel premio fosse fra tutti gli esponenti, pittori e scultori senza distinzione di generi, numeri e qualità. Ma quando quest'anno istesso, di chiedere al Re di trasformare quel concorso in modo che la quattromila lire un anno tocchino ad uno scultore, un anno ad un pittore di storia, un anno ad uno di genere o paesaggio. Una divisione da buoni fratelli, idea umanitaria se non artistica, la quale non è riuscita, — che non lo so, — nel tentativo fatto a Monza, si applica di fatto più che si può, facendo pesare nei giudizi, più dei criteri d'arte, considerazioni economiche di mecenatismo distributivo, ecc.

È bestia di generalità, che il terreno è lubrifico e desidero tenermi nella così detta pura regione dei principi.

Pel concorso Fumagalli abbiamo 47 concorrenti, che presentano una bella varietà. Vi sono due Toscani, con qualche loro pittura bianchella, sottile, dilavata, sostenuta da un buon disegno, talora un po' convenzionale nelle masse di chiaroscuro, e da un sentimento mite e gentile. Uno dei due è Angelo Tommasi, che ha mandato un altro, l'idea umanitaria se non artistica, la quale non è riuscita, — che non lo so, — nel tentativo fatto a Monza, si applica di fatto più che si può, facendo pesare nei giudizi, più dei criteri d'arte, considerazioni economiche di mecenatismo distributivo, ecc.

È bello come un bell'afresco svanito. L'altro toscano è Luigi Gili, che presenta un quadro grande con dei cavalli quasi a loro, un po' nati, che pestano il grano nell'aria al sole pallido della scuola fiorentina, un quadro che ha come l'altro delle eccellenti qualità e debolezza organica di costruzione. Ci sono due veneti: Da Molina con una eccellente pittura commerciale fatta benissimo, tema di barocchi, disegno preciso, colore duro, e che non è un ideale d'intonazione: — vi noto però una testa e dei tratti di fondo sciatissimi, cui preferisco tuttavia il fare sciatissimo d'altri suoi dipinti antecedenti: — e Costantini, un giovane paesista di molto avvenire, che ha dato il titolo di *Colli ridenti* a due o tre chine combinate d'altre alpine che all'ora del tramonto formano una scena pittoresca mesta. Di questi due, Torchi, un paesista di più, più foglia, e in esso qualche tratto di forte tuffo.

È Attilio Ferri, robusto nel colore e solido, ma duro e stoppo, come si dice a Milano, — e Boggiani che è tutto l'opposto, leggero, aperto in tutti i sensi, un trofeo. Se nel quadro del Ferri nessun uccello potrebbe penetrare nel frangimento delle bocche che vi sono rappresentati, in quelli di Boggiani ci volerebbero forse persino attraverso ai tronchi e ai sassi, tanto sono leggeri e trasparenti. C'è tutta la sua nei suoi dipinti il talento della rapidità del colore, della giusta cognizione delle forme e movimenti del terreno, una ricchezza di fondi, contrasti di vicino e lontano; ma soprattutto anche troppa mano che scappa nello stile della decorazione, troppo pennello che saltella schizzoso, perché poco carico di colore non trova difficoltà a correre. Sfortunato ha una grande pittura di casa colonica illuminata dal sole e rallegrata da una decorazione di pannocchie rosse di granturco, poi un piccolo bosco bene improntato a un sentiero in sul tramonto, che mena ad una casa di pianura, e degli alberi di vigna e di uliveto. Distingue Belloni con un villaggio di montagna, di notte, attraversato dai chiarori delle torce del vistico; con dei tratti buoni e altri duri come pezzi di bronzo. Egli ha anche un genere di pesce che forse è uno dei tre pezzi migliori di pittura di questo concorso. C'è Borsà con quattro stadi bene intesi, robusi, e tra questi un bosco nel quale assieme a qualche monomia di tocco che danno, ci sono delle qualità di colorito inteso e variazioni e degli alberi di toni bassi, profondi, da artista di polso. Vedi anche le monache bianche, di Durio, dei monti fatti a puntino di pennello di Morani; due quadri di Lorenzo Gignous, uno ben disegnato soltanto di Manosi e finalmente i due dipinti che si sono di più contrari al premio. Uno è di Pompeo Mariani, l'altro d'Arturo Ferrari.

Mariani a quest'ora dovrebbe essersi accorto che il premio non glielo daranno mai.

Che serve nella fata dar di cozzo?

Si è ricordato che questo concorso è per la pittura di paesaggio, marina, natura morta, prosa, ecc., ossia per la pittura di cose inanimate? Chi dissimula gli insegnamenti in tali condizioni a mettere un'anima nei suoi dipinti? C'è? È quel suo *salute del suo uccello?* che è tutto un sorriso di cielo splendido all'ora del tramonto, nel porto di Genova, con un'animazione di fuochi e di spostamenti di grandi navi e pirasori, un'agitazione di onde che ridono allo stesso sorriso del cielo riflettendo le tinte smaglianti? Perché in altro quadro ha fatto due cani di guardia a un giardino, di notte, irregolari, pensosi, attenti nell'ombra del crepuscolo, e la riva verde di un ruscello tra alberi e erbe, una pittura che parla, canta, commove?

Il premio è stato dato alla volontà dell'interno di Sant'Antonio di Milano d'Arturo Ferrari. Se a me pare che il premio spettasse al Mariani, mi affretto a soggiungere che il quadro premiato è però un bel lavoro.

L'interno di Sant'Antonio Abate è di stile barocco, settecentesco, non ha un palmo di superficie che non sia rilevata a stucco, o dipinta a fresco, o dorata, o contesti di marmi lustri o venati, o decorati di ricci e fogliami di ferro battuto. Il tempo, l'umidità, il fumo dei cori e degli incensi, le espressioni dei volti, le tinte vere, le intemperie, hanno fatto svuotare o annerire i colori e incupito l'oro, cosicché è diventato un ambiente che ha le forme regolari, le distribuzioni precise delle parti, l'ordine dell'architettura, l'effetto d'una caverna oscura, un'intonazione negra-sparta in cui qua e là leccate come scintille su una massa carbonacea, spenti; una caccia rossa o un viso ridente di pinto alato, uno svolazzo cremisino di stoffa, un tratto azzurro di sfondo di cielo, uno sprazzo di doratura.

Il quadro di Arturo Ferrari descrive perfettamente l'ambiente, con sapere grafico e franchezza di tocco colorista, è un lavoro di prosa perfetta, che ha rilievo e distacco, effetto ben trovato, non una dedizione di forma, ma una costante fermezza, nessuna omogeneità, l'aria è come un ritratto giusto, rassomigliante, ben fatto, nel quale non senti vibrare l'anima della persona ritratta, né riscaldarsi il pittore nel coglierne i segni psicologici, l'espressione; le cose sfuggono in un lavoro. Per la schiavitù, per i contrasti, i misteri delle parti oscure, gli scintillamenti caratteristici, il corrugare degli ori nelle tenebre di quella terra magnifica, la nota artistica del vecchio tempio ameno.

Un'altra Commissione sta ora per giudicare la lotta pel concorso Principe Umberto.

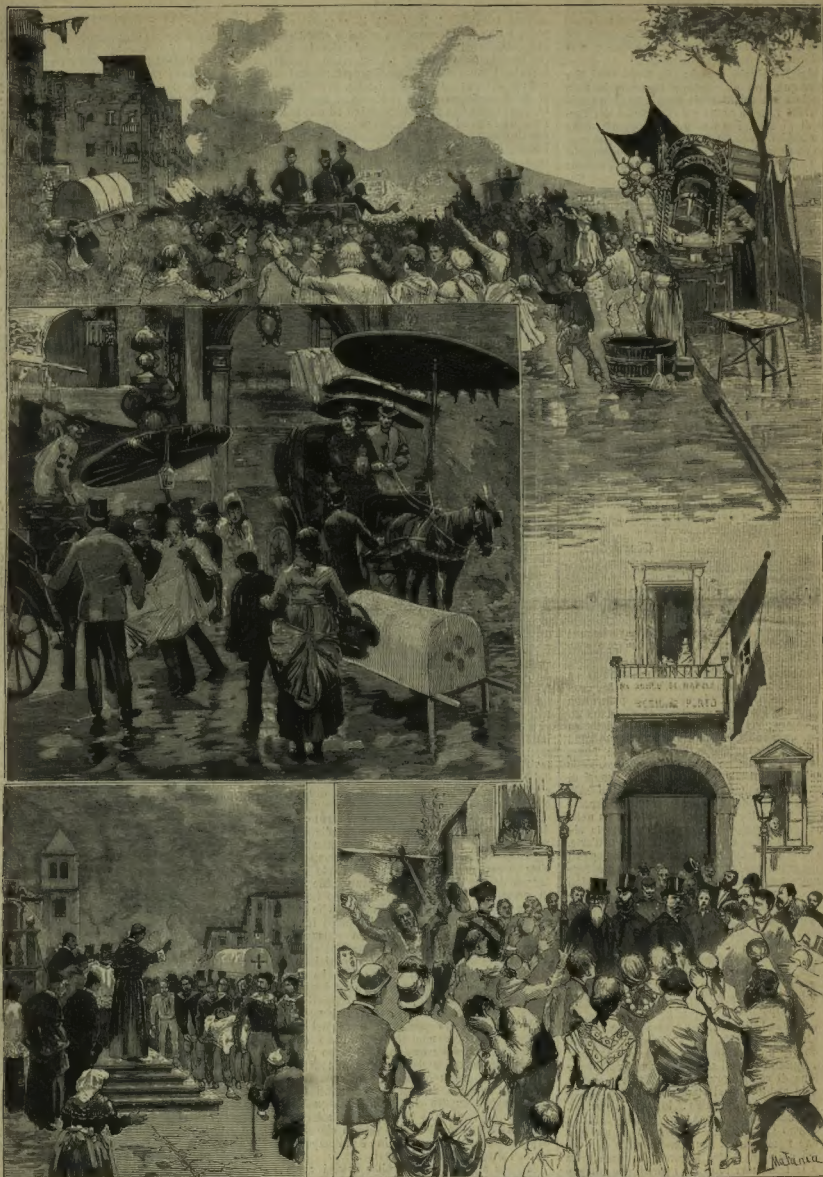
Si presentano in prima linea Mosè Bianchi, Ciardi, Gignous, Tito Elmore, Mancini Antonio, Gola, Dell'Orto, Bazzero, Laurenti, Tallone, fra i pittori, e Gemico, Quadrelli, Abate fra gli scultori.

Nascente quest'anno credo che la scultura la vinca sulla pittura; la lotta ideale, fatta estrazione da quella dei giurati sulla quale non si possono fare pronostici, sarà credo fra i pittori.

Non ho nominato Carcano tra quelli che possono aspirare al premio. Egli ha esposto alcuni quadri quadretti di impressioni della regione alpina di Valle d'Aosta. Per la schiavitù, per la bontà della pittura vanno innanzi a quanto è esposto, ma sono di troppo limitata importanza e superficialità, per credere vengano ammessi a pari degli altri nella gara. Il quadretto di mezzo è un gioiello della pittura, una pittura di alto valore per l'ampiezza artistica, la purezza, la sobrietà e perfezione di lavoro, sempre guidato da un elevato sentimento della natura.

Mosè Bianchi ha quattro Stadi di laguna, quattro perle incastonate nell'oro d'una sola cornice, e poi un'Aurora sulla laguna e la laguna dopo il temporale, o il mare nell'acqua col *onda del tempo*, o il mare nell'acqua col *onda del tempo*; ambienti pignoli di luce, pallori d'altre strisciate di riflessi rossi, contrasti di tramonto infocato, chiarori abbaglianti del meriggio, mare e cielo in accordi finissimi, forti, senza tanti oscuri, pittura larga, riflette l'entusiasmo pel mare, pennellaggi scintillanti, sentiti, con qualche raro tocco pesante, ma arie larga nella quale rivive la festività di Tiepolo senza reminiscenze di fare tiepologico.

Ciardi ha un quadro, *Giugno*, il più grande dell'Esposizione, il più originale tra i paesaggi e



La partenza del Re. — Servizio d'ambulanza della Croce bianca. — Il cardinale Sanfelice a Positano benedice i gariboldini. — Il Re circondato della folla.

IL COLERA A NAPOLI (disegni di E. Matania).



ARRIVO DEL RE UMBERTO ALLA STAZIONE DI MILANO, il 13 settembre, di ritorno dal Colera di Napoli (disegno dal vero di Ed. Ximenes).





ERRUM, quadro di Natale Attanasio.

pello pulcinellesco, il cappelone, è detto *muriari da morione*, come anche si chiamavano i buf-foni dell'antica commedia.

Ma già la questione dell'origine si rifuocila nel bellissimo studio del *Capitano Fracassa*.

Come il *capitano della commedia cinquecentesca* — domanda l'autore — si connette col *Miles della commedia plautina*?

« È certo che il *capitano italiano* fa la personificazione d'un sentimento comune a tutto il popolo italiano del Cinquecento; tipo non nuovo innanzi al *capitano*, da un comico, e poi dal po' fegato a modo proprio, approvando con gli applausi o correggendo col fischio. È per questo a me pare che non si sia mila né il po' naturale né d'ironia nel ammettere nel nostro spavaldo sia sboccato spontaneamente dalla coscienza del popolo italiano del Cinquecento, senza ombra di pugno (pag. 116). »

Badiamo. Dopo Pulcinella, il tipo più famoso e storicamente, certo, il più importante è *Capitano Fracassa*. Se il buffone di Accorà è una geniale e originaria produzione paesana, e pur presenta la maschera prodale delle province napoletane, siccome il Dottore, Pantalone, Brighella, Stenterello, ecc., incarnano un carattere speciale e proprio a quei luoghi ora con nomi, ora Capitano, invece, il tipo universale, della specie che, per affinità di contenuto e per somiglianza di linea, si rinnova più strettamente al *Miles della commedia plautina*.

Servava o no memoria il popolo del Cinquecento del *Miles gloriosus*, passato intatto o rivisitato attraverso l'età di mezzo? No ne sappiamo nulla. Né il popolo ha il dovere di pensare alla connessione storica delle varie e naturali manifestazioni artistiche della sua vita. Il capitano della farsa da me pubblicata vive all'incanto malgrado la scomparsa del nostro personaggio e della commedia dell'arte, senza serbare per quei consindati attori alcun significato. Veste indifferente da ufficiale della Guardia Nazionale o da soldato gariboldino. Tutto lo stesso. Chi se ne ricorda più, né dei suoi spagnoleschi, né della derisione nazionale fatta a quei brutti cefi per mezzo di quello stesso Capitano che ora grida nell'altissima pizzezzata?

Tutti quanti trinitati e stati attenti!

La nuova Capitano è la chieta storia.

Chi flegna ministri, e superbi, e superbi.

Tutti con dappi l'haqui comprati! —

Ma se, nel piccolo ambiente del villaggio, appare un individuo o una classe d'individui ridicoli, i quali avessero d'arrotti comini col tipo vivente, quella vita di Capitano allora sarebbe bell'e trasformata, acquistando per di più un significato che risponderebbe al sentimento di quel tale popolo.

Ecco perché, quando si notano delle somiglianze in due caratteri drammatici apparsi in epoche diverse, non si vuol giudicare: questo è l'originale, questa la copia. Sì, ma Dio che cause simili producano effetti simili. La latanza del soldato romano fa rivivere nella commedia latina il *Miles gloriosus* della commedia greca: le smargiassate del soldato spagnolo generano, sul fondo del vecchio tipo, il Capitano della commedia dell'arte.

Nell'era dei jani dictum, quod non dictum sit primum.

afferma Terenzio nel prologo all'Enrico, il che dichiara che il suo *Miles gloriosus*, a cui dà anche un nome greco, *Drusus* (Druco), l'ha preso dal *Colar di Menandro*. E, nel nostro caso, non credo ci sia chi ardisca asserire che il *Miles* sia stato conservato intero, intero, e preso poi di netto a rappresentare il nostro tipo. Che, per la ben intesa derivazione della commedia dell'arte dalla commedia popolare latina, giova stabilire è la continuazione del tipo. Imperocché, quando le mutate condizioni sociali renderanno apparizione e goffo un essere qualunque che abbia il fondo comune col vecchio personaggio, già vuoto d'ogni intrinseco significato reale, allora il vago vaglioso milite romano, ch'era passato col gran mondo latino nella memoria e nelle tradizioni del medio evo, gita via la lorica o l'elmo, s'avvolge, senz'accoregere, in un mantello di spato, si cinge un arziglione di padrone, indaga, ritra il cappello una lunga piuma tarlata, ed eccolo soldato e capitano spagnolo. Più tardi il Capitano diventerà gauppo.

« Trascuro alla fine del secolo scorso... » scrive l'autore a pag. 109 — il Capitano è stato rimesso in onore nel nostro... Si eccola in testa una tibia bianca, si cinge

la vita con una fascia rossa, indossa una giacca nera e un paio di calzon bianchi, brulicava una canna d'India e « apparso nel pulcinellesco con cappellaccio di paglia. Dal sollecitato apologetico divenne il camorrista napoletano. Il carattere, in fondo, è però lo stesso! »

Ebbene, poiché il carattere, in fondo, rimane lo stesso, quali sono le cause di codesta trasformazione? — Ricordatevi della legge di adattamento che risponderebbe un evoluzionista. I tipi della primitiva commedia son vissuti per tanti secoli, sempre modificandosi nell'ambiente.

« Le quipo (quello reale) — leggo in un curioso e utile libretto — che il *Menducius dei Ateiani*, le *Miles gloriosus* campanile di Plante, devono tutti a tout, ma le *théâtre*, levo, soldat en laquenet, endit le famille, et cunctis une espèce de militaire en retraite ou de capitaine tapageur. Lorsque l'épique militaire napoléonienne commença, il l'ajoute la décharge guerrière, pour rendre le costume de l'homme de peuple, du gauppo de la rue... Grèce à ces superbes conquérants (gli spagugoli) la force et l'adresse devinrent la source des honneurs et de la puissance et tout homme s'efforça ou consentait de le s'arrêter pompier de gauppo, qui en espagnol signifie chef, couragés, séduisant. »

Da quel che pare, insomma, la questione della derivazione della commedia dell'arte dalla commedia popolare latina, nemmeno con quel nome, non lavora, nel quale, in verità, è trattata indirettamente, s'avvia a uno scioglimento razionale: e ognuno può accomodarsi a credere come gli piace.

Torniamo, intanto, al volume.

In questa nuova pubblicazione, il simpatico e diligente scrittore dello *Stato aneddotico e critico su Vincenzo Bellini e della Storia letteraria dell'Opera Buffa Napoletana* « ha voluto tracciare la biografia di alcuni fra' tipi fissi più favoriti, indagando come nascono, come crebbero e come sparvero — se sparvero; — quali attori li rappresentarono, e quali ne modificarono il carattere, nuovi lavori, nel quale li ammisero nelle loro opere; ed a quali raffronti col teatro antico possono dare occasione (p. X). »

Sono sei studi importantissimi, frutto di ricerche e cosenziosità e del lungo amore che lo Scherillo vi ha posto. Perché ben si può dire, senza tema di errare, ch'egli sia nato e cresciuto con la passione per questi studi sulla drammatica popolare. I lettori dell'ILLUSTRAZIONE li ricordano senza dubbio. Molti di essi hanno veduto la luce in queste colonne. E l'autore, raccogliendoli in volume, li ha rivisitati e completati.

Il saggio storico *Pulcinella prima del secolo XIX*, diviso in tre capitoli: *La cronaca di Pulcinella*, — *Pulcinella ai suoi bei di*, — *Genealogia di Pulcinella*, è quanto si può desiderare di meglio intorno al celebre buffone. La sua comparsa letteraria, il periodo aureo, la vita singolare, tutto vi è mirabilmente studiato. E così, appresso. *Le innamorato di Pulcinella*. *Don Fastidio de Fastidius*, *Capitano Fracassa* formano dei capitoli bellissimi e carosissimi. Come si presenta bene quella vispa *freccerella*, *rosacella* di Colombina, ritratto della graziosa *juvencella* classica napoletana! E quel povero paglietta *Don Fastidio de Fastidius*!...

Il libro si chiude con uno studio sugli scenari di G. B. della Porta, e con un altro sulla guerra sostenuta da San Carlo Borromeo contro la commedia dell'arte.

Lionardo Nicodemò, nelle *Addizioni alla Biblioteca Napoletana* di Nicolò Toppi, citò una commedia della Porta, intitolata *La Nonna*, la quale si voleva rappresentare all'improvviso. L'atto in seguito, come il Napoli-Signorilli, il Camerini, il Settembrini, il Tallarigo, hanno ripetuto, senza prove di fatto, che il Porta sia autore di scenari, finché il Fiorentino non sorse a negarlo. Lo Scherillo, con tutta l'illustre profusione di luce che il celebre fisico, chromonico e commediografo napoletano fu anche autore di scenari, per la ragione semplicissima che il siciliano Andrea Peruci, nel libro *Dell'arte rappresentativa e dell'Improvvisazione*, ci ha tramandato un proprio e vero scenario di lui, intitolato *Proprietà della festa*. Il fatto più notevole è che la commedia *Trappolaria* dello stesso Porta fu ricamata sullo scenario citato, composto anteriormente e tratto dallo *Pseudolus* di Plauto.

« Sicché, — nota giuliozionalmente l'autore, — abbiamo tutto quel di fatto per osservare, non solo come d'un solo scenario si sia cavata una commedia, e quale in che modo siano stati svolti i lazzi e le scene di repertorio, che in esso erano solamente accennati — il che,

nello stato attuale degli studi sulla commedia dell'arte, non sarebbe un fatto nuovo; ma ancora quale sia stato il lavoro d'un commediografo, bisognerebbe per ritrarsi a scuarlo una commedia classica. Il fatto nuovo è nell'analisi dei due fenomeni; poiché neanche coteste metamorfosi di una commedia classica in una scenario si sono toccate al più *Pseudolus*; anzi io credo che sia toccata a tutte le commedie Plautine e Terenziane. »

E qui l'autore si diffonde per dodici pagine (122-133) in un raffronto diligentissimo e assai utile dello scenario nominato con la commedia e lo *Pseudolus*, l'azione del quale è molto più semplice di quella delle altre due composizioni.

Interessantissimo, infine, per la storia della commedia improvvisata, è il capitolo *San Carlo Borromeo e la Commedia dell'Arte*. Questa dell'arcivescovo milanese è forse una delle ultime persecuzioni accanite della Chiesa contro il teatro popolare. Ma i risultati non furono certamente quelli il più pastore se ne riprometteva. Confinerà la Chiesa a usare le sue armi demolitrici; ma il teatro aveva già acquistato il predominio sulla società. E, fra non molto, i pinguet e panciuti ministri di Dio saranno collocati sulla scena a fianco delle provocanti attrici, per far di sé ridere, e mostrarsi intanto, in faccia ai loro ammiratori nauseati e stanchi della vergognosa, giornaliera ed eterna commedia prestesa.

..

Il libro dello Scherillo non si può riassumere. Ho soltanto dato qualche cenno dei diversi capitoli. Perciò la miglior cosa a farsi è prendere il volume in mano. Si legge come un bel romanzo. Tanta è la geniale freschezza della forma meravigliosa davvero in un lavoro di minute indagini, ricco di giudizi infamamenti e irio di citazioni, per grazia di Dio, non superflue.

Ed è buon augurio a sperare che nella Italia buzzettata e barbagliante vi sia molta gente che apprezzi la serietà e l'importanza di questi bellissimi studi e *Profilo* del valoroso Scherillo. I quali, con le *Origini del Teatro in Italia* del d'Annunzio, gli *Scenari inediti* del Bartoli, la *Storia letteraria dell'Opera Buffa Napoletana* dello stesso Scherillo, e gli studi di questa *Illustrazione*, mettono in mano la storia del nostro teatro un prezioso contributo.

VITTORIO CARAVALLI.

RACCONTI E NOVELLE

YOLE.

— Ma non c'è nulla da sbigitarsene, — risponde il dottore alla dama che, pure interrogando e informandolo della salute della figliuola, pareva soprattutto implorare quelle parole di conforto. E veramente non poteva elegger meglio a proposito un medico, il Pollari assendo di coloro quali, avendo acquistato non si sa come una bella voglia, non intendono sciuparla col mostrare la propria ignoranza, fin che a celarla bastino quanto parole dette con sicurezza.

— Sono fenomeni isterici, — egli proseguiva, — che nel caso della signorina non mi danno il movimento isterico. Il più si potrebbe anticipare d'un mese il vostro matrimonio....

— Crede?

— Crede? Altro che! Signora confessa me, se avessi a stupirmi d'un soggetto simile, passerei la vita a bocca aperta. L'isterismo è terreno nostro di conquista. La scienza ce lo dà in mano per domarlo come fosse un pulcino; ma questa volta confesso che l'ho affittato a un altro di terra vagliarsi, e don Giulio sarà per il nostro gracile demone di mal nervoso un vero arcangelo Gabriele.

« Ma ecco, dottore, io ho sofferto delle stesse allucinazioni, degli stessi sogni improvvisi... »

— Veda, veda, confessa; tutto si spiega come un teorema di geometria piana, se la presenza di un intelletto in grado di pensare si forma dell'isterismo nella signorina Yole, si presenta subito i caratteri ereditari. Dunque ella da fanciulla...

— No, non da fanciulla; anzi fu alla morte del mio primo marito.

Il dottore rimase sconcertato un momento:

addio, isterismo, allora e forse anche i caratteri ereditari e la cura matrimoniale.

La contessa Flavia soggiunse: — Ella sa che io restai vedova a ventidue anni...

— Ah, ecco! — sciamò il dottore sollevato a un tratto. — È l'unico fenomeno sotto apparenza di qualche diversità.

— Ma anche la causa dovrebbe esser tutt'altra.

— No no, contessa mia, si lasci servire...

— Ma io per due anni interi cadevo in convulsioni al suono d'una voce che mi richiamasse quella del defunto, all'orché benedice l'esivismo d'un'essenza che ricordavo aver portato anch'egli. Viveva allora il dottor Deleo...

Il vecchio Deleo, l'ho conosciuto benissimo.

— Ebbene, posso dirle che, dopo le prove più disparate, egli riuscì a guarirmi completamente procurandomi le più crudeli reazioni...

— Eh sì, è un metodo rischioso, ma efficace.

— Efficacissimo per me. Il dottor Deleo, invece di tentare di svagarmi, a corto punto si mise a discorrermi di lui, mio marito; spesso me ne parlava per ore, tenendo in mano il ritratto di lui, pretendendo ch'io gli raccontassi i più minuti particolari del matrimonio e del tempo trascorso insieme al poveretto...

— Sì, sì, è la cura di Mitridate, l'abituazione al veleno, cioè al male; anzi il rimiramento della piaga incendiandola con vigilanza scientifica.

— Fatto sta che dopo qualche settimana in cui la semplice presenza arcaica del medico mi faceva dar in ismanie e, quando egli usciva, mi spingeva a parlarne con un odio incredibile, cominciai a provare un fascino strano al solo suo guardarmi; poi grado grado mi dibattei meno sotto quella sua tirannide salutare, infine egli prese tal predominio su me ch'io acquistai piena fiducia nella guarigione...

— E guarì. Certamente. Oh per gli organismi nervosi la prima cura è la fiducia nel curante.

Ma come può esser malattia ereditaria quella di Yole se io ne fui assalita soltanto tre anni dopo la nascita di lei?

— Cara signora contessa, che vuole! io non posso perdersi con lei l'aspetto di cattedratico...

— No no, dica pure, mi informi, mi rassicuri. Desidererei anzi fosse qui il conte perché ascoltasse anche lui. — Il Pollani, che già si torceva sulla sedia, colse la palla al balzo...

— Sia bene, — disse, — ne parleremo col signor conte. — Poi, venutigli una bella idea, dev'è a questo modo:

— Ma dica intanto: crede ella?... ecco, scusi, quanto tempo dopo la morte del primo marito ella passò a seconde nozze?

— Dopo trentasei mesi...

— Oh! — fece il dottore con un sospiro.

— E crede ella che la cura del vecchio Deleo avrebbe raggiunto pienamente il suo scopo senza la nuova rivoluzione avvenuta nella vita di lei? Certo egli l'aveva predisposta con sapienza e audacia; ma l'organismo umano ha un'energia propria nelle infermità del genere di cui parliamo, la quale si schianta solo per mezzo di sensazioni vitali, piuttosto che per quello di blandizie domestiche. Il vero medico ha la franchezza di non attribuirsi quel che è merito della Natura; egli tocca le sante segrete, ma spetta poi alla Natura secondaria dalle vicende della vita il profilare di quella eccitazione, per svolgere le sue forze incoincise a la conquista della salute.

Ormai, preso l'aire, il dottor Pollani non si arresceva più, e il vaniloquio pretenso d'uno di lui a che la contessa non gli strinsse i panni addosso domandandogli:

— E sicuro dunque, è assolutamente sicuro che il matrimonio gioverà a Yole?

— Sicurissimo.

La guarirà?

Il medico sorrise e cominciò una tiritera di esempi a proposito e a sproposito.

sentisse propenso al puritanismo; ma veramente poco sapeva modellarsi e accomodarsi a seconda dell'ultimo figurino londinese e poco permetteva che la indiscrezione si scapricciasse sullo suo gesto galante. Egli era in fondo un bel campagnuolo, dal volto fine, ma abbronzato assai per le cacce e le vogate, dalla statura media e gracile in apparenza, dai buonissimi occhi neri, mobili, spesso traboccanti di gioia, spesso pieni di serenità vera. Cacciatore per la vita, aveva servito con l'orso bianco in Norvegia e contro all'orso nero ai Balcani.

Egli s'era invaghito di Yole durante un concerto. Era già quasi amico della famiglia da lungo tempo. Ma in quegli ultimi dieci anni poco s'era fermato in Roma, sbalestrato qua e là per i due mondi dalla sua macchina irrequieta. Yole stava quel giorno accanto alla madre, serrata quasi a lei, come soleva, per una spinta d'istinto tanto più strana a chi ne guardava l'aspetto da Diana, la falezza degli occhi color di cielo notturno e l'energia del viso sotto i capelli folti e crespi. Le due donne si somigliavano nel color chiaro della pelle e nella tinta delle diademe; ma la fanciulla era più alta e più forte, quantunque la madre paresse accoglierla sempre in una tenera e vigile protezione. Non si separavano mai. Quando il conte Annibale era con la figlia di lei, quando la signora lasciava il braccio della figlia di cui pareva piuttosto una sorella maggiore, avendo ancora una splendida venusta.

Don Giulio era più ricco e più nobile di Yole; appena aveva chiesto al padrigno la mano di lei, gli si sarebbe frettolosamente concessa; ma egli volle prima studiare la fanciulla e circondarla del suo culto, premendogli piuttosto un daravole il cenno spontaneo dell'occhio, anziché l'agevole consentimento dei sacerdoti. Nello scorso inverno, a un ballo d'ambasciata, don Giulio asperse il proprio cuore a Yole con la consueta chiosatura sua alquanto impetuosa. E due ore dopo, mentr'egli fumava un mazzetta a la finestra della sua camera tutta decorata di trofei da caccia, e dal giardino del palazzo montava al suo volto il profumo della terra umida e delle fronde perenni dei platani e dei lecci, Yole giaceva in convulsioni nelle braccia della madre atterrita dallo scoppio d'un dolore che da tempo ella sentiva covare nelle fibre della giovinetta.

— Bazzecole, fanciullaggini!... — sciamava il conte Annibale, arricciandosi i grigi baffi, alle domande e alle trepidazioni con cui la moglie lo assediava. Ma poche ore assai nervosi non scapparono per costatazioni di medici e cure svariatissime, il conte sparse il dubbio che Yole, invece di amare il principe, si fosse incapricciata di qualche vagheggiante indegno di lei. Flavia si ribellò a quel sospetto, ma il marito insisté e giunse fino a fare intravedere ch'ei spesse più che non dicesse.

— Qualunque pensiero di Yole non può rimanermi nascosto, — obiettava la madre. — perché io non la lascio un momento ed ella anzi mi vuol sempre vicina.

— Oh per questo!... — glignò il conte con un gesto di noia. — Pare il dottor Pollani è del mio parere, — soggiunse.

Il dottor Pollani è del parere di chi glielo spara a porre, — concluse Flavia. Ma insomma trovandosi con la figlia da sola a sola vole interrogarli?

— Dimmi, Yole, il pare che il conte o io abbiamo forzata la tua volontà nell'accondiscendere alla domanda di don Giulio?

— No.

— Dillo senza alcun riguardo: si tratta della maggiore risoluzione della vita e di quello che più può stare a cuore a tua madre: lo ami?

— Sì.

Yole parlava quasi sempre a questo modo: erale più facile un franco scoppio di risa, anziché uno scampello di conversazione. Ma nei suoi monosillabi non c'era bruscheria o affettazione di sorta; ella era abituata ad aver sempre accanto la madre quale interprete amorevole e sicuro e, «tranne fanciulla complessa e forte, si adattava più che mai in quella pigrizia d'espressione. Del resto Flavia non aveva bisogno d'altro: non sapeva Yole che la volontà della madre si sapeva piegata a un cenno della sua? non sapeva che il nome rimarrebbe quasi estraneo alla famiglia in cui era penetrato guadagnando per covizie e livore sociale? E poi, qualche mortificante

del cuore di Yole era potuto sfuggire agli occhi della madre, se elleno si mostravano sempre come in un gruppo statuario, quasi Flavia fosse una Yole a cui restasse un'ultima figlia e non volesse a ogni patto separarsene?

La donna non si arrestò alla consultazione del dottor Pollani, il prediletto di Annibale, ma i primi medici di Roma furono cose invase dal mistero che la guarigione di Yole stesse nel matrimonio, come il nocciolo in un frutto.

Allora in quella casa fu un continuo lavoro di strategia: don Giulio, ufficialmente accettato come promesso sposo della fanciulla, veniva a visitarla ogni sera. Ogni sera Flavia prima, poi il conte, rimanevano. Yole non aveva mai dal padre insospicibile. Né ciò bastava: tutto il giorno, o in solito o al passaggio, dovunque si stesse in presenza di estranei, la sorveglianza durava penosa. Si temeva lo spionaggio di qualche domestico o lo zelo d'un conoscente, come del calore eccessivo di un palchetto o della sensazione prodotta da una sinfonia del Beethoven.

Il principe non tardò ad avvedersi di tanta circospezione; se quel vollo preschietto misterioso che copriva l'anima e il volto di Yole, conferendole un certo carattere di fatalità per quegli occhi scuri e irrisolti nel volto pallido e sotto la chioma folta; se quel carattere di timidezza estrema congiunto nell'fanciulla ai segni evidenti dell'energia; se insomma quell'aspetto tragico di quel cuore candido lo avevano conquiso, non era egli poi accettato al punto da lanciarsi a capofitto dove sorgeva qualche ombra.

— Ma che cos'ha mandato e figita? — pensava; e siccome la contessa non lo lasciava assolutamente mai a quell'occhi con Yole, alla fine ei le chiese una risposta categorica.

— Yole ha qualche cosa per la mente...

— Ah voi non lo sapete quel che ha? — disse Flavia sforzandosi a sorridere.

No, io non lo so; no, io non lo so, lo qui sono ancora ricovero nella sua stanza, e Yole Yole pochissimo, m'è proibito discorrerle intimamente. Son trattato come un giovinotto pericoloso e, in sostanza, faccio una figura ridicola...

— Con chi?

— Con me, medesimo, per esempio. Facciamo forse un matrimonio di convenienza? il matrimonio e per me non è una scelta casuale; voglio che sieno peghi tanto il mio giudizio quanto il mio cuore, e voglio che Yole possa giudicare di me e di lei, completamente, senza aiuto di persuasioni altrui...

— Ma che vuole che si faccia noi?

— Contessa, ella non dovrebbe dire così...

Per carità! — interruppe Flavia, vedendo entrar la figlia in salotto, — ne parleremo poi, sta bene, sarà contento.

Don Giulio accettò la figlia. Come! non si doveva parlare dell'amor suo in presenza di Yole? Ma allora Yole... ma allora Yole non lo amava. E non era di quei fatti o felici a cui un simile pensiero bilanci assai difficilmente, e per quanto riguarda quel matrimonio non lo fosse mai fatto parola di bisnonno e di dolo? gli sparlava ora nell'animo il sospetto che al bisnonno e alla dote avesse pensato la famiglia della sua promessa sposa. V'era infatti una certa sproporzione, anche scartando la persona del padrigno, un conte nuovo come un moneta aspra ancora agli occhi. Il nome della contessa si univa di fronte all'alto patriziato del principe, figlio di principe romano, e i feudi di lui valevano quattro volte più dei possedimenti di Yole. S'era egli dunque insinuato come un fanciullo? Yole rimaneva pur sempre elevata sul piedistallo dell'amor suo, perché ovviamente ella non sapeva fingere, se la madre, e il padrigno stavano di continuo in vedetta.

Quest'ultima considerazione, pure insinuandosi a convincerlo, lo consolava: Yole era ancora per lui quasi innocente e la colpa cresceva dalla madre di lei al conte, essendo quella naturalmente più perdonabile.

La serata fu triste. Invano Flavia faceva ogni sforzo per tener desto la conversazione; don Giulio rispondeva appena e sbadato, la fanciulla guardava l'uno o l'altra, più tacita, più cupa del consueto. E mano mano che il silenzio incombeva maggiormente, la signora sentiva avanzarsi l'uragano come per niente all'esterno.

Venne qualche visita ed entrò anche Anni-

Giulio, principe, era un giovane trionfante, d'aspetto e di modi semplicissimi. Non che il suo gran nome gentilizii ed non tenesse o si



LA MONTAGNA D'ORO ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO.

D' AUTUNNO.

I.

Il tepor delle placide
selve dilegua ai venti;
grigie le nubi corrono,
corron gonfi i torrenti.

Ecco, a stuolo ritornano
per l'eterico viaggio
gli uccelli, ai luoghi fertili
dove s'innova il maggio.

Oh, belle caccie al languido
chiaror dei pleniluni;
intravviste alle candide
sai mar, nei boschi bruni!

Oh, canti delle allodole
fiste del primo sole;
tuoni di canne, sibili
d'offese seppiole!

Forno perchè nell'anima
seno di voi desol,
per me l'autunno è splendido,
l'autunno è l'amor mio?

CORRADO RICCI.



bale, rito nel sopralito chiuso, coi baffi grigi arricciati e l'araba spavalda, con cui pareva vendicarsi della scarsa incidenza che aveva sempre avuta in quella casa. Yole, pregata dai rari visitatori, sedette al pianoforte e cominciò a suonare un poema dello Schumann: *la notte, la favola, il guazzabuglio nel sogno...* A un tratto si levò guardando ambo le mani sul tavolo che risuonò a lungo come un fascio di grida, volse il capo col corpo eretto immobile e chiamò:

— Mamma!...

La contessa s'era alzata di scatto a quel tonfo di note; pallida quanto la figlia, lei si slanciò alla vita e disse: che altri s'innormettesse, la portò di peso in camera.

Passò una mezz'ora stupida. I visitatori si raggrupparono a parlottare.

— Io non ne ho capito nulla.

— Ma c'era la testa di Medusa sul leggio?

— Io l'ho sempre detto: quella ragazza è troppo affettata.

— Uh, con quell'aria teatrale!

— Ma insomma, che cosa è stato? convulsione, svenimento?

— Ballo di san Yito?

— E don Giulio?

— E don Giulio?

Egli sedeva ancora vicino al pleyel con gli sguardi al tappeto, tamburinando con le dita sul tavolino di lacca giapponese a cui si appoggiava.

Quando il conte Annibale tornava per un momento in salotto, Giulio solo non gli si faceva intorno a domandargli come andasse la malattia, se la sincope fosse cessata, se avesse avuto qualche dolore displacere nella giornata. Poi, quando tutti se ne furono andati, vedendo tornare il conte quasi o vollesse presentargli occasione di salutarlo e uscire anche lui, don Giulio gli disse recisamente che voleva vedere Yole.

— Scusami, principe, per adesso è impossibile.

— Perché? è così grave dunque?

Al contrario, è una vera sciocchezza. Mi stupisco che ti manchi la pratica di queste piccole smanie delle signorine. Ah già si sa, in codesti meglio la geografia e la vengazione, anziché...

— Voglio veder subito Yole.

Il conte si fermò a bocca aperta.

— Padronissimo, — soggiunse poco dopo: — ma l'avverto che le farai male.

— Anzi le farà del bene.

— Così sia; l'accompagno.

La contessa aveva fatto chiamare i medici; per quanto ormai fosse avvezza agli spasmi della figliuola, quella sera il parossismo l'aveva sultogotta. Yole giaceva di traverso sul letto, con gli occhi semichiusi, scossa tratto tratto da un violentissimo tremore che vibrava per tutta l'alta e bella persona. Grado grado si manifestavano i sintomi più gravi dell'allucinazione: il pensiero di lei, alto quanto il vero sogno, trascorrevano pazientemente dalle più lontane memorie alle commozioni immediate, accennando ella con atteggiamenti strati e monche parole le diverse fasi di quella specie di allucinazione saluata sul libro della propria intima vita. Rispondeva talora pacatamente a le domande della madre e dei dottori, ma più spesso non le ascoltava e ne mostrava fastidio. La crisi convulsiva dileguava, ma lo sviluppo de l'allucinazione la prostrava già in uno stato catatonico.

Giulio entrò seguito dal conte.

— Ella qui? — gridò Yole slanciandosi incontro al giovine. E subito, flettendo a forza il primo impulso: — Per carità, — soggiunse a bassa voce, — vada, vada... non si faccia vedere.

Ma Yole non vedeva: udiva bensì, e non appena suonò il voce del duca, ella, senza volgersi, lo chiamò a sé dolcemente. Allora Yole non osò più far motto; si sentiva rea, il conte avrebbe voluto trovarsi altrove; non si udiva più nemmeno il soave acciottolio di taze e vassoi per i camerlaini o gli spruzzi essenziali, avendo i medici già adoperato ogni loro strumento e assistendo ora da curiosi allo sviluppo del male.

(La fine al prossimo numero).

IL CREDITO.

Del nuovo e magistrale volume di Fedele Lampertico che porta questo titolo, non abbiamo parlato, perché l'argomento è troppo diverso da quelli di cui suole intrattenersi il nostro giornale. Siamo lieti però di far conoscere il grande successo che ebbe l'opera, e le lodi che gli tribuano le più autorevoli riviste del nostro paese. Non possiamo citare neppure in aiuto le accurate analisi che ne sono state fatte; e appena ci basta lo spazio a darne qualche brano. Graziosissimo è l'essorcito di Augusto Conti nella *Rassegna Nazionale* di Firenze:

« Ecco, a parer mio, un'opera che fa onore agli studi Economici ed all'Italia. Sempre, ma ora più che mai, devio dire onestamente a parer mio; perché quegli studi che tanto mi piacquero in gioventù, ho interrotti da gran tempo. Nondimeno, poiché a leggere l'*Economia dei Popoli* e degli *Stati* del senatore Lampertico il cuore che non invecchia, dice il proverbio, fa preso da entusiasmo giovanile, non ho potuto fare a meno di parlarne. Cominciando dal primo volume, che uscì a Milano nel 1874, fino al quarto, recentemente pubblicato, avevo gettato gli occhi su questi libri senza meditarli, divagando in altri pensieri; ma ora, nel più a riflettere l'ultimo, l'importanza della materia e il modo di esporla m'invogliarono a tornare sui volumi precedenti; e allora capii quanto gioverebbe che gli Italiani il mollesimo, specialismo e i giraviti; e di altro valore degli argomenti, vi troverebbero un esempio magistrale di trattarli. »

L'illustre critico analizza volume per volume, e quasi direi capitolo per capitolo, tutto il Corso d'Economia dei Popoli e degli Stati; non mancandoci di trovare in ogni punto delle obiezioni. Ma noi, gente leggiera, non ci terremo che quest'altro squarcio, perché fatto nella sua serietà:

« Se lo volessi raggruppare i lettori delle sostanziose verità, contenute in questo volume del *Credito*, e come vi sono espresse lucidamente le leggi del credito stesso per le quali contende le funzioni economiche del credito, degli impieghi del capitale, delle banche, del cambio, della cambiale, del credito privato e pubblico, dell'ipoteca, del pegno, del biglietto in relazione con la moneta, e degli strumenti di credito, disprezzando, ma bastando quasi centi per invaghiare i giovani, e anche gli adulti, allo studio d'una materia così costantemente, meditata. Neppure il prezzo dovrebbe sgomentare dall'acquisto, giacché ogni volume si compie per circa tre lire, e l'opera intera non creola pasce di molto lire venti. Qui torna la distinzione, fatta dall'autore in modo sì opportuno, che il valore grande, il costo (cioè tempo, fatica, spese dell'Autore) moltissimo, il prezzo di compra misimo. Parlando d'Economia, non ho creduto opportuno accennare il prezzo dell'opera per invogliare alla domanda. »

Un'altra notevole recensione analitica e approfondita è quella del prof. G. Toniolo nell'*Archivio Giuridico*. Fra i tratti caratteristici dell'opera, il critico mette in prima linea la ricchezza di mezzi metodici. « Il senatore Lampertico, com'è noto, è uomo di svariatissima cultura. Ma la erudizione, che in altri spesso rimane passiva e ingombrante, diviene a questo profitto o della indagine teorica o della illustrazione dottrinale con rara sagacia, spigliatezza, vivacità, opportunità, e qualche volta con intesse risorse di applicazione. » Altro carattere saliente è additato nel largo uso della storia e servizio della teoria.

« Tanto vi attinge talora, entere dottrinali nelle idee, e nei nostri pensatori, tal'altra, secondo i fatti illustrativi della teoria; per cui influo la dottrina da lui esposta, acquista vivezza, sicurezza, interesse degli amministratori del passato, specialmente di quel periodo, così onirico per noi, così fecole di esperienze economiche, quale fu il risorgimento medievale... Ma il senso del passato non apprirebbe, se non si accettasse le esperienze con quello del presente. Del resto, ultimo porge pur sagacia lo scrittore, ricominciando, adegno novellamente non solo alla nostra contemporaneità, ma a due fonti, pur esse fecole: quella della *legislazione* e quella della *teoria*. In cui, se leggiamo il riferimento mutato condizioni economiche; e quella delle opportunità parlamentare tutti via attinos; due fonti esse stesse mal pregiate dai nostri economisti, a cui pur non tutta l'opera, fino all'ultimo, riorio gli strano, specialmente alla prima di esse i Teleachi, e gli Dagesi alla seconda. »

Sorpasseremo, per amor di brevità, su altri importanti articoli, come quello dell'*Economista* di Firenze, per venire alla principale delle nostre Riviste:

« Il Lampertico (così la *Nuova Antologia*) domina la vasta materia di cui discorre, vi indaga le leggi più generali da cui è regolata, e tratta con sapienza le questioni più importanti e più controverse. Ne consegue

che la partizione del lavoro è nuova e che i fatti non vi sono raggruppati e commentati per attinenza di causa ed effetto, volume a secondo che essi corrispondano alla legge universale del progresso, secondo il concetto spicciatario che si esprime in quelle della determinazione o specificazione e d'ingrandimento. Studiando la evoluzione economica del credito, egli ci presenta una idea di quale si è venuta attuando la legge di specificazione negli istituti e negli strumenti del credito, cioè nella pratica delle operazioni e nei mezzi cui si fanno. La connessione evidente degli istituti economici e quelli giuridici in materia di credito è colta opportunamente, ed è messa nella sua vera luce l'importanza dell'azione e reazione reciproche degli istituti medesimi. »

L'*Antologia* segnala soprattutto:

« Il secondo capitolo, nel quale è trattata la teoria del credito, e che si richiama alla ricerca delle cause della moltiplicazione dei capitali. La dottrina di Mises vi è criticata con punti di vista che ci paiono nuovi. Importanti sono le considerazioni dell'autore sulla libertà delle Banche e del credito, sull'unità o pluralità bancaria, sulle grandi e sulle piccole istituzioni di credito, sulle funzioni del biglietto e sulle disposizioni legislative che riguardano l'emissione. Le relazioni fra la moneta e il biglietto di Banca sono lungamente e saggiamente, come egregiamente sono sintetizzate le cause e le conseguenze del corso forzato e gli effetti della sua abolizione. »

E per concludere, adopereremo anche noi le ultime parole dell'*Antologia*: Col libro dell'onorevole Lampertico la letteratura economica italiana si accresce di un dotto lavoro che fa onore ai nostri studi, i quali già tanto debbono alla seconda opera dello studio autore.

INDIA

DI

PAOLO MANTEGAZZA.

Tutte le qualità che fanno tanto graditi al pubblico e ricercati gli scritti del prof. Mantegazza brillano in questo suo libro. Il titolo è di una imponenza di viaggio; ma del viaggio di uno scienziato e di un filosofo che tutto scruta e investiga e scopre, costumi, indole, storia, religioni, caratteri di un gran popolo e di un gran paese; di un viaggiatore che non si contenta di una talvolta, non dimenticando che e colà le tante vicende, ma vero sempre, dell'artista e del poeta. Sono due volumi che si leggono con infinito diletto e con doviziosa prodigiosa.

Vi si trova quel che forma sempre la maggior attrattiva di simili libri, l'impressione immediata, schietta delle cose vedute. (La *Rassegna*).

Amor doppio del primo, il secondo ed ultimo volume dell'*India* di Mantegazza piacerà ai lettori: le ragioni diverse d'atrii, perché, secondo alla parte geografica delle descrizioni locali, curiosissimi studi sopra la popolazione, le caste, la lingua, la religione, la vita domestica, le feste, ecc., in quell'opera orientale, il quale volume 352 milioni di soldati, domosti e affettati da un pugno d'Anglo-Sassoni. Il crescendo delle impressioni prodotte dall'*India* sul simpatico nostro autore è rappresentato dal magico quadro di Benares... (Il *Sole*).

Due volumi. — L. 7.

LA PAURA

DI

ANGELO MASSO.

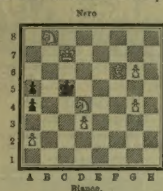
Così comincia R. Boghi un'ampia recensione nella *Cultura* di Roma:

Questo è davvero un libro di scienza. È raro il trovare insieme riuniti l'uomo di scienza e l'uomo di lettere senza che l'uno guardi l'altro; ora, in questo non solo si offendono, ma si aiutano. Nel *Mosso* l'uomo di scienza appare alla prontezza e sagacia dell'osservazione, che si volge a essere stato caso nella sua vita che non gli sia stata occasione di farne una. Il pensiero nella sua mente come gli abbia suggerito di cercare l'occasione: eppure anche alla epia di quell'occasione che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per volgere l'osservazione in esperimento e la cogitazione e la divinazione in certezza. D'altra parte, l'uomo di lettere appare, verità delle descrizioni, alla vivacità del sentimento, alla ricchezza della fantasia, alla ricchezza della lingua, all'evidenza delle stile e delle immagini. Sicché è difficile imbarcarsi in un libro, da cui si raccolgono, con più diletto, di quelli che lo spirito gli ha fornito, per vol

SCACCHI.

PROBLEMA N. 393

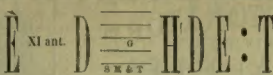
Del signor Ten. Colonnello A. Campo di Lodi.



Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Il Problema N. 391 dello stesso autore ha anche un cavallo in d3.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 206:
Amore vince timore.

SOIARADA

È suono il primier,
Cammina il secondo,
Fa il mondo giocando
Il dolce mio inter.Spiegazione della Soiurada a pag. 206:
Re.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 389:

Blanco. (Konig). Nero.

- | | |
|-------------------|------------|
| 1. D c6-b6 | 1. D h3-f3 |
| 2. C d5-b4 | 2. R c4-d4 |
| 3. D c6-b6 matta. | |
- (a)
- | | |
|-------------------|------------|
| 2. | 1. D h3-f3 |
| 3. D c6-b4 matta. | 2. R c4-d4 |
- (b)
- | | |
|-------------------|------------|
| 2. D c8-c6+ | 1. R c4-d5 |
| 3. D d6-b4 matta. | 2. R d5-d4 |

con altre varianti.

Sono errate le varie soluzioni inviate, diverse da questa.

Ci inviavano soluzioni giuste i signori: G. R. Lej di Palmagora; G. Possani di Milano; Tenente Colonnello G. Turcotti di Rovigo; Tenente Colonnello A. Campo di Lodi; Angelo Savelli di Modigliana (anche 388); Eligio Vignali di Crema (anche 386); Emilio Prata di Lione.

Dirigere domande alla SEGRETERIA SCACCHISTICA dell'Illustrazione Italiana, Milano.

L'ELETTRICITA

E LE SUE APPLICAZIONI

LUIGI FIGUIER

VOLUME PRIMO:

La macchina elettrica. - Il parafulmine. - La pila di Volta. - L'elettromagnetismo e la macchina a corrente d'induzione. - Il telefono aereo.

Quest'è il primo volume della *Meraviglie della Scienza* dell'ingegner Figuiér, e sia perfettamente da sé. Il dott. Usigli, incaricato di quest'edizione italiana, vi ha portato una serie consistente di aggiunte, affinché l'esposizione di ogni fatto riuscisse completa, e pur risolvendo alle origini di ogni scoperta, il lettore possa formarsi un'idea dei progressi a cui ora essa è giunta. E così tanta cura dei perfezionamenti rivelati nella mostra elettrica di Parigi (1881), di Monaco (1882), di Vienna (1883), — come terra così, nel volume successivo, di quelli apparsi nella mostra elettrica all'Esposizione nazionale di Torino. Per ciò riferì nuovi tipi di macchine elettriche, gli studi compiuti dal Melsen nel 1882, sulla costruzione dei parafulmini, aggiunte la descrizione della più nuova e modificata per opera di Thomson, di Curie, di Keymer; di quelle costruite da Mathe, da Warren da Re, da Naudet, da Skritanow e da altri finiti. In quest'edizione, è messa pure in evidenza la parte avuta dal nostro paese in ogni invenzione ed in ogni scoperta: sicché si presenta con carattere spiccatamente italiano.

Un volume di 600 pagine in-8 con 186 incisioni. Lire 5.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

COSA SI PUO' FARE
IN TEMPO DI CHOLERA?

CONFERENZE DEI DOTTORI

G. NAMIAS e C. TOMMASI-CRUDELI

UNA LIRA.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

È uscito il Numero 36 di

Torino e l'Esposizione Italiana del 1884

Torino: La mostra della Ditta R. Pucci e C. di Perugia. — Antropologia; L'Esposizione dei morti (Nino Petrucci). — Fes e scorpioni e stivali (Momo). — La galleria del lavoro; Le industrie a mano (Ugo Vinciguerra Beltrandi). — La fabbrica di guanti del F. Fiorio. — I Giardini (Dora). — Incenso. La mostra della Ditta R. Pucci e C. di Perugia. — La mostra della Ditta F. Fiorio di Torino. — L'ottogono della Ceramica. — Nel Castello Mediceo; Interno della Chiesa; Atrio d'ingresso; La Cucina.

Si ricevono associazioni di 40 numeri del giornale L'Esposizione per italiani L. 5. Per l'Estero, Fr. 14, Centesimi 25 il numero.

PREMIO: Chi manda L. 15, 50 riceverà in dono la GUIDA DI TORINO. Un bel volume con numerose illustrazioni, carte e planis. Per l'Estero si dovrà mandare L. 19.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

MILANO
Via Palermo, n. 4,
e Corso Vitt. Em.

Milano. - Fratelli Treves, Editori. - Milano

BOLOGNA
Angelo via Parlati
e piazza Galvani.

IL GIORNALE DEI FANCIULLI nel numero dell'11 Settembre ha incominciato l'interessantissimo racconto di **CORDELIA: I NIPOTI DI BARBABIANCA** che fa seguito al **Castello di Barbanera**, splendidamente illustrato da disegni di EDOARDO MATANIA.

IL GIORNALE DEI FANCIULLI esce ogni giovedì in un elegante fascicolo di 20 pagine a 2 colonne splendidamente illustrato. Anno, L. 12. - Semestre, L. 6,50. - Trimestre, L. 3,50.

Centesimi 25 il numero.

Per gli Stati dell'Unione Postale, L. 15.

ROMA
Via Giulia, n. 59,
presso Montecitorio.NAPOLI
Strada Museo Cal-
vino, n. 4, 3° p.

SERGIO PANINE

DIRETTORE DI
GIORGIO OHNET

L'autore del Padrone delle ferriere

Una Lira

Dirigere comm. e vaglia agli Editori
FRATELLI TREVES, Milano.

Il padrone delle ferriere

ROMANZO DI

GIORGIO OHNET

Un volume della Biblioteca Amena
(Seconda edizione). - L. 1.Dirigere commissioni e vaglia agli
Editori Fratelli Treves, Milano.

L'ELEGANZA

FAVOLOSO BUON MERCATO

Per sole 3 lire l'anno.

Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Fr. 9.

Ecco ogni quindici giorni in due pagine di gran formato a tre colonne. Ogni fascicolo contiene circa 80 magnifiche incisioni di mode e lavori, una grande tavola di ricami e modelli, oppure un delizioso taglio di oggetti d'altissima novità. In ogni fascicolo, Corriere di Parigi, arriva da una signora dell'alta società, Corriere della moda. Utili consigli nella *Piccola Corresponsale*, economia domestica, notizie utili ed interessanti.

I segni di nomi e iniziali a richiesta delle associate

EDIZIONE SPECIALE con uno splendide figurine colorate in ogni numero
Per l'Italia, L. 12. - Per l'Estero, Fr. 15.

Dirigere comm. e vaglia a F.lli Treves, ed. Milano.

È uscito:

LA FATTORIA DELLA CORNACCHIA

ROMANZO DI

V. CHERBULIEZ

Un volume della Biblioteca Amena. - Una Lira.

DELL'ISTESSO AUTORE:

Miss Rovel. L. 1 — Samuele Brohl e Comp. L. 1 —
Le avventure di Ladislao L. 1 — L'idea di Gianni Testa-
Booki. L. 1 — roli. L. 1

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

